



# L'Arma di Pola



SETTIMANALE DEL L'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Investimenti: Prezzi per m. m. di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa in prima pagina L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italo, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonam. n. 1000. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a "L'Arma di Pola" - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## INSOLENZA PER LE STRADE

Confessiamo che alle volte ci poniamo la domanda se certe nostre reazioni alle furberie scalmane degli slavi in Italia siano necessarie o adeguate, e se perciò varrebbe la pena di registrarle e di controbatterle, visto e considerato che alla fin fine, la nostra libertà democratica mostra di saper accogliere nel proprio grembo ospitale, ogni sorta di prodotti ancorché dannosi per la sua stessa salute. Vorremmo quindi il più possibile evitare di farlo, se in certi casi l'insolente sfacciataggine degli scalmanati portavoce dello scionismo, specialmente sloveno, non raggiunge le proporzioni e dei toni che indignano e disgustano anche i santi. Un esempio del genere lo abbiamo colto sulle colonne del solito Primorski Dnevnik, il quotidiano tino di Trieste, nel testo di un articolo dedicato alla introduzione di nuove denominazioni a vie e piazze della medesima città. Con una petulanza inverosimile, il foglio in questione pretende che una parte dei nuovi toponimi sia dedicata a nomi sloveni e possibilmente di caduti della lotta antifascista (leggi antitaliana) e addirittura ai criminali che a Trieste costituirono nella Anteguerra una associazione terroristica slovena sotto una pseudo insegna sportiva, e col proposito di operare per il distacco della Venezia Giulia dall'Italia. In funzione di questo piano criminoso, commisero anche un attentato dinamitardo che costò la vita al giornalista Nemini e per questo alcuni dei terroristi furono giustamente dinanzi al plotone di esecuzione. In questi esatti termini ci ha raccontato gli scopi e le funzioni dei prodotti terroristi il medesimo Primorski, il quale arriva oggi tuttavia a proporre che i loro nomi siano onorati a Trieste nei nuovi toponimi cittadini. E fa dello spirito stupido sui nomi dei "consoli romani imperialisti" (sic!) e degli irredentisti attribuiti alla toponomastica triestina, per dire che una scelta del genere sarebbe addirittura una provocazione e una presa in giro dello spirito e della lettera degli accordi di Londra.

# Nel decennale degli orrori del tremendo maggio di sangue

## Seminati lutti e rovine dalle orde comuniste di Tito



Nel 1945 il nazionalismo slavo sfogava le sue megalomani e primitive ambizioni espansionistiche

Maggio 1945, maggio di immensa tragedia che a dieci anni di distanza rivive nel ricordo delle genti giuliane e dalmate, con gli orrori spaventosi che le percossero e le travolsero e tuttora ne sopportano le tragiche conseguenze. Fu proprio in queste prime giornate di maggio di dieci anni orsono, che le orde barbariche comuniste di Tito, piombavano nella Venezia Giulia avide di preda, gonfie di odio antitaliano, assetate di sangue e davano inizio a quella oppressione terroristica, crudele, feroce e indifferenziata al punto da rivaleggiare con i pur orribili sistemi nazisti che da pochi giorni appena erano stati spenti sotto le macerie della guerra e sotto il peso dell'esecuzione di tutto il mondo civile. Finita era la guerra e il mese di maggio chiudeva i cuori alle speranze della pace e i campi di sterminio di internamento aprivano le loro porte a milioni di uomini ridotti a larve umane e i primi fiori venivano offerti in omaggio ai simboli e alle insegne di libertà, di democrazia e di fratellanza che gli eserciti liberatori recavano con sé, per incurare gli spiriti e per tranquillizzare le coscienze ancora fasciate dal gelo della morte.

# Canore speculazioni slave ricordando la "loro", Gorizia

## Ma le manovre di oltre confine trovano il gradimento delle nostre autorità anche quando l'intento insultante è evidente persino nelle date

E' fuori dubbio che le nostre autorità centrali ce lo stanno mettendo tutto per apparire, nei rapporti con la Jugoslavia titista, il più inopportuno zelante possibile. Un classico esempio al riguardo lo abbiamo registrato a Gorizia, nelle giornate dedicate alla celebrazione del Decennale della Liberazione. Fra i tanti manifesti che costellavano i muri, dedicati alla esaltazione dei martiri e dei combattenti per la libertà e l'indipendenza d'Italia, faceva prima la mostra di sé dei chiassosi manifesti scritti in sloveno (accanto c'era la traduzione in italiano) i quali annunciavano la presenza in città di un'ottimo vocale venuto espressamente da Lubiana, il quale doveva fornire ben tre concerti a Gorizia.

Questa strana coincidenza dell'arrivo a Gorizia della pattuglia canora jugoslava con la festività del Decennale della Liberazione, è stata rilevata e giudicata dai goriziani con un senso di irritata mortificazione, in quanto non a torto si hanno visto un meditato e calcolato proposito di voler inserire nella ricorrenza particolare, la partecipazione di quell'elemento titista che proprio in simili giornate, non ci voleva e non ci doveva essere assolutamente. Era da anni che la propaganda jugoslava, di qua e di là del confine, andava chiedendo e premendo perché l'ottimo vocale scendesse a Gorizia. Al riguardo si erano state polemiche di stampa e contrasti, in quanto a detta delle fonti jugoslave, le autorità italiane resistevano a tale proposta per ragioni di opportunità politica e per riguardo ai sentimenti e allo stato d'animo di Gorizia e dei giuliani in genere. Ebbene, dopo di aver

anche le orde partigiane di Tito, insieme alla falce e martello, insieme alla stella rossa, ostentavano quelle insegne e quei simboli di democrazia e di fratellanza; e dalle bocche dei loro capi e da quelle di coloro che s'erano posti, dalla parte italiana, al loro servizio, spuntigliavano parole e frasi che promettevano morte alle tirannidi e libertà ai popoli. Ma queste parole altro non erano che il prodotto di un inganno lungamente meditato e sottilmente preparato, un tentativo di narcosi perché la vittima predestinata si facesse cogliere impreparata e di sorpresa, sul tavolo dell'operazione e del martirio cui stava per essere trascinata. E infatti fin dai primi giorni di maggio, non appena lo apparato di tortura studiato e messo in azione dagli occupatori slavi, fu pronto a scattare, sulla Venezia Giulia si abbatté la più feroce carneficina che mai la sua storia abbia registrato. Da Pola all'Istria, da Zara alle isole del Quarnero, da Fiume a Trieste e a Gorizia, la belluina crudeltà degli invasori esasperata da una ideologia che voleva frantumati la legge di Dio e ogni diritto umano, si scatenava senza pietà e misericordia. Case, ospedali, chiese e conventi offuscati e uffici venivano violati e invasi dagli sgheri titini e migliaia e migliaia di povere creature, strappate alle famiglie, al lavoro, al loro affetto più sacro, sottoposte al calvario, alle sevizie, al martirio. Dalle città, dai borghi, dalle ville disperse di tutta la Venezia Giulia, colonne di sventurati venivano avviate verso il supplizio, verso l'ignoto. Uomini e donne, giovani e vecchi, colpevoli e innocenti, tutti venivano legati al medesimo spaventoso destino; per tutti si spalancavano un'altra volta i campi di tortura, le prigioni immonde trasformate in luoghi di massacrati e di violenze inenarrabili. La guerra era finita, i "liberatori" avevano inalberato la democrazia e della libertà, ma sotto i loro occhi per nulla sorpresi o sbigottiti da tanto massacro, Tito il loro alleato, procedeva all'operazione di sterminio terroristico, per sgomberare da ogni ostacolo la sua strada e la sua corsa, alla conquista violenta della

# DECORAZIONI DI TITO

Nella ricorrenza del 25 aprile, s'è registrata a Milano una curiosa cerimonia, stando a quanto ne ha riferito la stampa slava. Il console jugoslavo nella metropoli lombarda ha radunato intorno a sé un gruppo di partigiani italiani, e 28 del quale ha appuntato sul petto non sappiamo quali decorazioni conferite loro da Tito, in premio delle loro prestazioni di guerra a favore delle bande titine. Il console jugoslavo ha tenuto perfino un discorso di circostanza, per sottolineare l'importanza della collaborazione dei partigiani italiani e jugoslavi, dopo di che ha risposto il Tenente Colonnello Ferrero, che ha approfittato della occasione per dar lettura di un telegramma di saluto da lui inviato, a nome dei comunisti, all'Associazione jugoslava degli ex combattenti.

Questa notizia da noi raccolta sulla stampa slava, ci ha messo indosso un brivido di pena e di desolante disappunto, proprio per il ricordo che anche in noi è d'improvviso riorto, della "importanza" della collaborazione dei partigiani italiani con quelli jugoslavi, durante la guerra e forse anche dopo; frutto della quale è stata la tragica e sanguinosa mutilazione territoriale subita dall'Italia di gran parte della Venezia Giulia. Un minimo di dignità personale e di sentimento patriottico avrebbe dovuto, a nostro avviso, suggerire a quei tali ex combattenti partigiani italiani di rifiutare le decorazioni di Tito, se non altro per rispetto alla immensa tragedia scatenata dalle orde comuniste titine nella terra giuliana e per riguardo a quegli sventurati istriani che ancora oggi, a dieci anni dalla fine della guerra, sono costretti a frangere dalla loro terra sotto la pressione degli invasori, barbari e crudeli sistemi persecutori praticati dal tirannico regime comunista titino. Purtroppo questi italiani convenuti a Milano proprio per il Decennale della Liberazione, non hanno sentito alcuna dignità personale e alcun sentimento patriottico, se a loro leggersi hanno accettato non solo le decorazioni di Tito, ma tramite un tenente colonnello, hanno rivolto per la circostanza un saluto agli ex combattenti jugoslavi, evidentemente loro commilitoni: cioè a coloro che hanno mutilato l'Italia di parte del suo territorio e che ora ne stanno raducando l'italianità, dopo di averne stradicato le popolazioni italiane.

Tutto ciò è avvenuto alla insegna del Decennale della liberazione! Ce n'è veramente a sufficienza per sentire vergogna e umiliazione, perché ognuna di quelle 28 decorazioni titine riflette un distintivo di valore, ma il martirio e la tragedia della Venezia Giulia sulla quale ghigna il volto feroce del comunista Tito.

## SALUTO AL PRESIDENTE

Giovanni Gronchi, Presidente per otto anni della Camera dei deputati, è stato eletto alla più alta carica nazionale, quella di Presidente della Repubblica. Subentra a Luigi Einaudi, che nel settennio trascorso al Quirinale, s'è reso altamente benemerito verso la Patria, la cui meraviglia-sa rinascita, che onora tutto il magnifico popolo italiano, resta legata al suo nome e all'opera da Lui assolta con tanta sapienza e con tanta dignità.

Con cuore grato, con animo commosso e con sentimenti di profonda deferenza, gli istriani e i giuliani tutti, per tanta parte esuli dalla loro terra in conseguenza di un trattato di pace iniquo e inumano, rivolgono a Luigi Einaudi il loro ringraziamento e l'augurio più fervido, perché la Sua illuminata mente e il Suo spirito patriottico siano conservati ancora a lungo al servizio del popolo italiano.

Al nuovo Presidente Giovanni Gronchi, che si accinge ad assumere la presidenza e la guida dello Stato forte della Sua profonda esperienza, animato dagli ideali di pace e di concordia, inviamo un saluto altrettanto deferente e l'augurio più sincero perché la Sua fatica settennale sia coronata dal rispetto di tutti gli italiani e dalla ulteriore ascesa della nostra Italia diletta, verso maggiori conquiste di progresso, di benessere e di unità spirituale e nazionale.

Venezia Giulia. Centinaia di "foibe" inghiottivano migliaia di martiri ed era questo il trionfo della "liberazione", nella nostra sventurata terra nata, castigata e martirizzata per punizione alla sua italianità.

Dieci anni sono passati da quel tragico e funesto mese di maggio, e a quegli orrori altri se ne sono aggiunti negli anni successivi, per cui gran parte delle popolazioni giuliane sono oggi esuli dalla loro terra, sulla quale il boia democristiano ha steso il suo dominio tirannico, il suo regime comunista.

Tuttavia si vuole e si pretende che, in questi strazi, tanti tutti e tanta usurpazione siano cancellati dai ricordi e dai cuori e sia possibile affidare fiducia, se non addirittura amicizia, agli autori e ai colpevoli di tanti misfatti. No, non è possibile ciò, verso un regime che, va considerato colpevole non soltanto per i nefandi delitti commessi ai danni della Italia, per le usurpazioni territoriali consumate ai danni del nostro paese, ma anche per il suo carattere comunista, tirannico, liberticida del quale soffrono gli stessi infelici e compianti popoli jugoslavi, cui va la nostra cristiana compassione e la nostra solidarietà umana e democratica.

Perciò non possiamo ricordare il decennale di quel mese di maggio portatore di lutti, di strazi e di immane sventura per tutta la Venezia Giulia, senza rinnovare il nostro pensiero di profonda pietà verso tutte le vittime e verso i nostri fratelli di terra ridotta in schiavitù. E rinnovare altresì l'ardente voto perché la forza della libertà umana elimini la tirannide comunista dovunque imperi e la Venezia Giulia ritrovi la sua vera liberazione sotto il tricolore d'Italia.

## Solenne rito per i deportati

### A Gorizia il 3 maggio il loro sacrificio è stato ricordato con una Messa ed un nobile manifesto

Dieci anni sono trascorsi da quando ebbero inizio le deportazioni e nella triste ricorrenza, martedì, Gorizia ha ricordato i cittadini scomparsi nelle tragiche giornate del maggio 1945. Per iniziativa dell'Associazione congiunti dei deportati in Jugoslavia con inizio alle 9.30 è stata celebrata una Messa, alla quale sono intervenuti l'Arcivescovo di Gorizia, mons. Ambrosi e il Vescovo di Trieste, mons. Santini.

«Sempre a cura dell'Associazione congiunti dei deportati è stato affisso sugli albi pubblici della città il seguente manifesto:

«Cittadini ricorre oggi il decimo anniversario di quel tristissimo giorno in cui dopo gli orrori della guerra, altri e più crudeli orrori si apprestavano alla nostra città con l'incarceramento, la deportazione e la spargione di centinaia e centinaia di nostri fratelli. A nulla hanno approdato le nostre premure, le angustiate ricerche, le continue accorate invocazioni per avere notizia sulla sorte degli scomparsi, ed oggi più che mai, compiendo dieci anni da quei tragici eventi, si accentua in noi la convinzione che la croce che abbiamo piantata nel nostro cuore, fa di esso l'unico tumulo su cui ci è possibile piangere i nostri cari.

«Ma se, per necessità di vita, lentamente ma fatalmente, i rapporti fra Italia e Jugoslavia vanno migliorando, se l'imperativo economico consente agli uomini di oltre confine qui fra noi, di trattare gli affari del loro paese a rispetto e alla sicurezza garantiti loro dalla nostra civiltà, di altrettanta civiltà prova la Jugoslavia fa-

## Viaggi per Trieste

E' stata chiesta la proroga delle facilitazioni ferroviarie riservate ai viaggi per Trieste che scadebbero il 30 aprile. Passi in proposito sono stati compiuti presso le autorità centrali. Le facilitazioni hanno già dato benefici frutti. Anche nei mesi invernali, e specie in febbraio, il numero dei visitatori e dei turisti a Trieste, è stato molto alto. La corrente turistica è una carta che può portare considerevoli vantaggi all'economia della zona triestina. E' necessario quindi che verso Trieste il turismo venga facilitato al massimo. Bisogna inoltre tener conto che in giugno si svolgerà la Fiera campionaria, e che per questa manifestazione sono state sempre concesse facilitazioni ferroviarie di una certa entità. La concessione straordinaria per la Fiera sarebbe superflua qualora il Ministero decidesse di prorogare le facilitazioni attualmente in vigore.



Per le lettrici SUL FILO



DEI RICORDI

Per la conversazione con le sorelle mi sono imposta la domanda: Nei tempi andati si dava più importanza all'abbigliamento o alla struttura della donna? Le mie chiacchierate non hanno l'intenzione di risuonare...

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

«PASSIONE DELL'ISTRIA», Conferenze di Gonan a Imperia e Sanremo. Il comitato organizzativo del Festival cinematografico di Cannes ha respinto la programmazione del film jugoslavo...

A PADRICIANO GLI UMAGHESI PER UNA FESTOSA SCAMPAGNATA. Per tener fede alle passate tradizioni e idealmente riviverle onde sanare, sia pure in parte, la coerenza ferita per la lontananza della terra nata...

La nave prodigiosa. La nave Proleterka viene esaltata in questi giorni dalla stampa della vicina repubblica come la più moderna e veloce unità della marina mercantile jugoslava...

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita. clargie pro Arena. Nella ricorrenza del 63. mo compleanno di Tito, il paese è stato come al solito messo sotto pressione...

Podismo comandato. Nella ricorrenza del 63. mo compleanno di Tito, il paese è stato come al solito messo sotto pressione, perché nella fausta ricorrenza il gran capo abbia le feste che si merita...

Un degno rappresentante. Una notizia della «Tanjug» belgradese ha informato che nella terza decade di aprile il comitato popolare distrettuale di Capodistria ha eletto i rappresentanti provvisori di quel territorio istriano in seno all'assemblea popolare slovena...

Frutti comunisti. A forza di ripetere la massima comunista che «quello che è tuo è mio», in Jugoslavia si ormai radicato il convincimento che a rubare i beni della comunità, non costituisce né furto né colpa...

Fenomeni titini. Il problema della gioventù nell'Istria, è diventato in questi dieci anni di dominazione titina, impressionante sotto i suoi aspetti sociali e morali. Il settidaimale per la ferma determinazione di restare italiani...

TACCUINO DEI CONCORSI

ROBECCHETTO CON INDINO (Milano) - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato allo Stato Civile, scadente il giorno 31 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge...

Me domando se occorre tutto quel missiolo di roba per scovar fuori il presidente della nostra repubblica, se bastava dirlo a mi e iera fatto tutto senza tanti pastrocchi, baruffe e carteggiati...

Messa funebre. Nel primo anniversario della morte del compianto Gino Salvadori, esule da Pola, avvenuta a Como, è stata celebrata venerdì 29 aprile nella Chiesa di San Giusto a Gorizia, una messa funebre in suffragio dell'anima dell'Estimato...

ELARGIZIONI. Per onorare la memoria di Umberto Boncina clargisce L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

CONFERENZA. Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predonzani socio dell'Unione degli Istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: «Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani».

FUGA SINTOMATICA DAL PARADISO TITINO

Per quanto il nostro governo si stia dando da fare per restituire alla Jugoslavia tutta la fuggiaschi a quel paese, col'evidente intento di servire a accreditare la politica totalitaria e liberticida esercitata da quell'irrimediabile regina comunista, le fughe continuano ugualmente con tutti i mezzi, per mare e per terra...

La parola a Nando Sepa

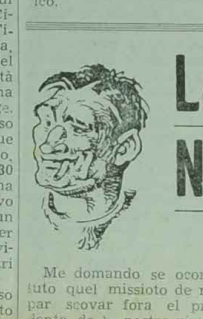
El Presidente. Me domando se occorre tutto quel missiolo di roba per scovar fuori il presidente della nostra repubblica...

Messa funebre. Nel primo anniversario della morte del compianto Gino Salvadori, esule da Pola, avvenuta a Como, è stata celebrata venerdì 29 aprile nella Chiesa di San Giusto a Gorizia, una messa funebre in suffragio dell'anima dell'Estimato...

ELARGIZIONI. Per onorare la memoria di Umberto Boncina clargisce L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

CONFERENZA. Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predonzani socio dell'Unione degli Istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: «Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani».

CONFERENZA. Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predonzani socio dell'Unione degli Istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: «Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani».



El Presidente. Me domando se occorre tutto quel missiolo di roba per scovar fuori il presidente della nostra repubblica...

Messa funebre. Nel primo anniversario della morte del compianto Gino Salvadori, esule da Pola, avvenuta a Como, è stata celebrata venerdì 29 aprile nella Chiesa di San Giusto a Gorizia, una messa funebre in suffragio dell'anima dell'Estimato...

ELARGIZIONI. Per onorare la memoria di Umberto Boncina clargisce L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

CONFERENZA. Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predonzani socio dell'Unione degli Istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: «Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani».

CONFERENZA. Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predonzani socio dell'Unione degli Istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: «Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani».

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA



Cinque pittori visti da Tenze

Per le edizioni d'arte "Monografie minime" di Vallecchi, il giovane critico fumano d'arte figurativa Francesco Tenze presenta 5 pittori triestini, quelli che espongono in tutte le grandi rassegne nazionali e furono singolarmente studiati da critici come Apollonio, Pica, Morucchio, Marchiori, Valsecchi, Borgese, Marini, Maier, Sciortino.

Rivelazioni sulle trattative con esponenti croati nel 1919

Sforza mandò a monte l'iniziativa, di cui narra in un suo recente libro Giovanni Giuriati, affermando che "il consolidamento della Jugoslavia era un interesse essenziale del nostro paese, - La realtà poi fu assai diversa

Subito dopo la prima guerra mondiale, prima la Jugoslavia moveva i suoi primi passi e la questione adriatica pendeva dinanzi alla Conferenza di Parigi, una certa parte dell'opinione pubblica jugoslava guardava ancora all'Italia come alla sola forza che avrebbe potuto scongiurare la grave minaccia di una egemonia serba sugli altri popoli slavi del sud.

In un volume di recente pubblicazione, Giovanni Giuriati rievoca fra l'altro anche le fasi delle trattative, da lui condotte, quale rappresentante del Comandante D'Annunzio, che in quel momento rappresentava una forza rivoluzionaria nell'Europa in subbuglio. Fu lo stesso Conte Pettenella ad accompagnare gli emissari croati e montenegrini al Quartier Generale di D'Annunzio, a Fiume.

Aut ritratto di Hollesch



In questo quadro del giovane pittore polesano, presentato alla recente e fortunata "personale" veneziana della Bevilacqua La Masa, la rigorosa stilizzazione geometrica e la coraggiosa e fantasiosa animazione coloristica non escludono, ma anzi efficacemente accompagnano e sottolineano una ricerca propriamente psicologica e caratterizzante.

Maggio portava in Istria immagini ridenti di vita

La terra gonfia di fertilità faceva scoppiare i germogli e, in segno di letizia, venivano appese verdi frasche alle porte

Il castello si scuote al suono di marce giocondo e risveglianti. D'un balzo uno alla finestra. L'aria mi punge le guance con i tuffi freschezza e mi ravviva gli occhi, i miei occhi, i miei occhi di bambino meravigliato di ciò che vedo in quell'ora e che vorrebbero vedere più d'una volta se una musica venisse a farmi saltare dal letto. Luce, ancora pallida, lascia la pigna del campanile; ma come il sole vien fuori e si eleva, quella si avvicina discende e sempre più si diffonde. Quando invade le balconate e sprizza sui bronzi, è un trionfo in tutta la gloria della sua magnificenza: Gazzarra di fiondi, ciarlieri di passeri, spaccati di colombi a stendere le ali al temporale; il piccolo mondo sotto il campanile ha rumori echeggianti nell'aria; mi colpì un fimir di fermenti, una voce incitante, un'altra più lontana; si udiva qualche mugugno. La terra, gonfia di fertilità, argido con i succhi, fece scoppiare i germogli. Gli appocastani ebbero foglie che si dispiegarono come cerchi ventagli, da quell'ammasso folto, da quella mirabile santuosità di color verde profondo, mistero, pungendo per innumerevoli infiorescenze, soffici e oianee, l'integiate di rosa, un poco d'oro nel calice, e mi parvero minuscole consiere decorative ritte sui rami di un albero di Natale, nuovo e maestoso, quello della stagione dei fiori. I maggiolini e le cetonie dorate si s'immergono con ripicante letizia tolta agli uomini.

Senza antica consentiva che, il primo di maggio alle famiglie grate del castello, si pergesse un alberetto davanti la casa o una frasca appesa al portone. Ch'io ricordi, la nostra mai venne dimenticata. L'omaggio era offerto di notte, in silenzio, il che dava più letizia alla nostra sorpresa ed abbelliva la nostra gratitudine.



La bandiera degli esuli di Luigi grande benedetta tempo fa a Trieste.

Quattro passi fra le muse

Tra i pittori

E' uscito recentemente un volumetto contenente le considerazioni sull'arte di quattro pittori triestini. Ma accanto all'attività letteraria continuano le presentazioni di mostre e rassegne. Antonio Musca ha allestito una personale a Milano, accolta con molto favore dalla critica e dal pubblico. A Trieste si apre la retrospettiva dell'illustre Arturo Fittk, sul quale - estratto dalle Pagine Istriane - la signora Piperno ha preparato un interessante saggio biografico-critico.

Misteriosa figura

Giunti a questo punto, si ritiene vedere quanto il pensiero degli italiani della Dalmazia, e convincerli ad accettare la soluzione prospettata, che sembrò accettabile anche a D'Annunzio, data la piega delle trattative diplomatiche, che faceva presagire, non solo la rinuncia totale alla Dalmazia ed a Fiume, ma anche gravissimi sacrifici nell'Istria.

Fede dalmatica

Il 22 febbraio successivo a questo incontro - di cui era stato tenuto al corrente anche l'amm. Millo, governatore della Dalmazia - venne convocata la riunione generale dei Fascisti Nazionali della Dalmazia che erano stati costituiti nell'ottobre 1919, quando gli organi rappresentativi delle collettività italiane della Dalmazia, dopo due intere giornate di tempestose discussioni venne votato un ordine del giorno nel quale gli italiani della Dalmazia riaffermavano la loro fede nel patto di Londra - salda base del nostro diritto che non tocca a noi infirmare, se anche passano avertire in parte e transitoriamente sminuito il valore uomini politici incompetenti e deboli ed aderivano a trattare solo per lo

scompare quasi l'italianità della Dalmazia. «Ma sull'Istria deve restare (oltre ai marmi romani e veneti) anche la nostra speranza, perchè non è affatto scritto nell'imperscrutabile libro del destino che il male debba sempre trionfare sul bene. L'arco dei Serigi, come quel libro, resta aperto a tutti gli eventi: se vorrà Iddio, resta aperto anche alle prossime aurore». E attende - aggiungiamo noi - all'algebra dei nostri brisaglieri!

"Trieste,"

La rivista politica giuliana nel suo numero di maggio-giugno presenta una ricca serie di articoli documentari sulla Resistenza nella Venezia Giulia. Dopo la dichiarazione del Comandante del Corpo Volontari della Libertà compilata nel 1947 sul contributo dato dalla resistenza italiana alla lotta antinazista, seguono gli articoli più specificamente dedicati alle vicende regionali, agli uomini e allo spirito che li animava. Documentari sono gli articoli sul Caduti del CLN triestino e sugli avvenimenti della lotta di resistenza della Istria dal settembre '43 al maggio '45, rapidamente ed in modo esauriente narrati. Enzo Colivati, Carlo Sciffrè e Giuliano Gaeta delineano il valore morale della Resistenza giuliana - svolta in particolari condizioni di difficoltà - e la missione storica da essa compiuta che va al di là dei risultati raggiunti. In particolare sono ricordate le gesta di Antonio De Berti, in uno con Silvio Luigi Frausin, Gabriele - patriota nel pieno senso della parola. Articoli anonimi riguardano alcuni documenti della lotta e una sintesi del «maggio jugoslavo» a Trieste, mentre Biagio Marin, Giovanni Paladini e Guido Miglia tentano un'interpretazione men che contingente dei fatti.

LA MORTE DEL DOTT. NAZARIO DEMORI

Venerdì scorso si è spento a Corvignano, dove si era trasferito dopo l'esodo, il Consigliere di Corte di Appello a riposo dott. Nazario Demori. Appartenente a famiglia dalle grandi tradizioni patriottiche, il dott. Demori era nato 74 anni fa a Capodistria ed aveva passato i migliori anni della sua vita a Plesino, dove aveva retto quella Pretura, facendo pure parte di numerosi sodalizi nazionali e sportivi della cittadina. Fu pure tra i fondatori del collegio "Fabio Filzi". La sua scomparsa ha destato unanimi cordoglio tra i numerosissimi istriani che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le alte doti. I pisanesi residenti a Gorizia formularono le più sentite condoglianze alla accorata famiglia. La nostra redazione si associa.

See.



# Le pagine vive e palpitanti del grande monito di Pola

## L'ESODO FU UN EVENTO INELUTTABILE PER LA COSCIENZA CIVILE DELLA CITTA' CHE INVANO INVOCO' ALLORA IL PLEBISCITO

Ci è stato dato di leggere negli ultimi numeri di questo giornale, cortisi articoli nei quali a distanza di un decennio o poco meno, si è tornato a parlare dell'esodo di Pola. Abbiamo letto molto attentamente i riferimenti polemici a certi interventi del prof. Diego De Castro e da ultimo, del prof. Pier Antonio Quarantotti Gambini dall'insieme abbiamo tratto motivo per riconfermare nell'idea che troppa gente, e purtroppo anche nostra, cioè a dire istriana, seguita a parlare, giudicare e sentenziare con quel "pressochismo" che mai si concilia con la verità dei fatti e con la verità storica. Per colui che ha visto personalmente e direttamente la tragedia dell'Istria dal 25 luglio 1943 al 15 settembre 1947, i fatti, le cause che li determinarono, il contegno degli individui che in quel terribile periodo ne furono soggetti o protagonisti, appaiono in una luce, sotto profili e su piani di condotta assai diversi da quelli che possono vederli, o presumerlo di poter vederli e giudicarli, coloro che oggi ne parlano o ne riferiscono per sentito dire.

Basti in primo luogo pensare per un momento al fatto che dal settembre 1943 l'Istria venne isolata dal resto d'Italia e gli italiani che rimasero sul posto, si trovarono a dover combattere da soli contro due loro terribili nemici, tedeschi e slavi, ai quali non tardò ad unirsi un terzo, cioè il partito comunista italiano che affiancò e sostenne le imprese partigiane e la politica conquistatrice di Tito. Non si può prescindere dalla premessa quando si voglia arrivare alla conoscenza e all'analisi dei fatti successivi che, dopo quattro anni di spaventose esperienze, sfociarono nell'esodo in massa dei 35 mila italiani di Pola. Gli uomini che in quei frangenti tragici ebbero il coraggio di rimanere sul posto e di assumere incarichi di guida e di responsabilità, sia nell'epoca di clandestinità, sia nel periodo amministrativo sotto i titini prima, sotto gli anglo-americani poi, conservano tuttora ricordi e documentazioni per poter dimostrare che fu solo in grazia della loro condotta rischiosa e disinteressata, se gli italiani della città furono risparmiati alla maggior parte della tragedia che sarebbe stata quella del loro abbandono nelle mani del crudele invasore titino.

Perché torna necessario affermare e stabilire una volta per sempre, che le popolazioni istriane, con i polsi alla testa, intuirono in tempo e con realistica chiarezza, che la conquista slava avrebbe segnato la loro morte civile e nazionale e per molti e quella fisica. I massacri e gli infamamenti verificatisi fin dal settembre 1943, non erano fenomeni di suggestione psicologica e le deportazioni e il terrore del maggio 1945 non costituivano fatti da indurre nessuno a sperare di poter difendere l'italianità di quella nostra terra, rimasti indovii sul posto dopo che lo spietato occupatore slavo comunista ne avesse preso possesso. Fu quindi questa precisa intuizione, fu la chiara previsione della sorte cui Pola e l'Istria sarebbero state condannate dall'usurpatore slavo, a determinare i cittadini di Pola all'idea dell'esodo; né alcuno di coloro che oggi ne parlano all'ingrosso, sarebbe stato capace di trattenerli dalla loro decisa, anche se disperata determinazione.

Dal 1945 al febbraio del 1947, i contatti continui, sempre più insistenti, avuti dai rappresentanti della città con le varie sedi del governo italiano di allora, valsero a dimostrare che lo stesso governo non era in grado di vedere, giudicare e fronteggiare la situazione e se ne comprendono tuttora le ragioni, vista la condizione di sfacelo generale che in quell'epoca regnava nel nostro paese. Per cui, se fosse dispo a un'epoca della volontà e della capacità delle varie sedi governative, probabilmente saremmo arrivati all'epoca della firma del trattato di pace e ai successivi pochi mesi dall'entrata a Pola della bandiera italiana, senza che si fosse provveduto ad organizzare tempestivamente l'esodo della città. Furono gli uomini del Comitato di Liberazione Nazionale di Pola, ad assumere quindi l'iniziativa e la responsabilità dell'esodo, ma solo dopo che tutti i tentativi fatti per salvare l'Istria e il suo capoluogo dalla schiavitù slava, andarono falliti. Al quale proposito mette conto ricordare che furono proprio i rappresentanti di Pola a proporre, come "extrema ratio", il plebiscito e in via subordinata la creazione di un territorio libero, che comprendesse tutta la Venezia Giulia. Oggi, alla luce della situazione giuliana attuale, molti di coloro che allora si opposero a tali proposte, non ultimo purtroppo il compianto on. De Berti a non dire dei rappresentanti di Gorizia, probabilmente cambierebbero idea; ma allora come oggi, il conformismo e forse anche l'opportunismo contribuirono a rendere vani quei tentativi. Tutta la verità non è stata ancora detta su quelle vicende, che per due anni quasi furono ininterrotti contatti col governo e con le delegazioni di Trieste e di Gorizia, ma in questo incontro non è necessario ricordare che Pola e l'Istria furono sacrificate per un errore di calcolo politico e psicologico, che vogliamo credere sia stato fatto in buona fede, anche se in politica e in diplomazia la buona fede assume di norma il significato di sinonimo di inaccortezza e di superficialità.

Aludiamo proprio alla tesi del plebiscito che alla conferenza della pace di Parigi avrebbe certamente potuto trovare credito e accoglimento, qualora i nostri delegati, cioè i rappresentanti del governo italiano, si fossero battuti per farla accettare. Di questa mancata volontà di sostenere il principio del plebiscito ne fu fatto rimprovero allo stesso on. De Gasperi, che ebbe il coraggio e la sincerità di rispondere che il rimprovero dei polsi e degli istriani egli lo capiva e lo giustificava. Ma aggiunse che il plebiscito per l'Istria e per la Venezia Giulia in genere avrebbe significato l'apertura di analoghe prospettive per il Trentino e Alto Adige, e questa prospettiva era quella che lo aveva indotto a non appoggiare la tesi del plebiscito nella Venezia Giulia, o di farne un territorio libero. Aggiunse ancora che lui sapeva che per questo fatto, gli istriani si consideravano "traditi", ma con uno di quei suoi caratteristici slanci di franchezza pronunciò le seguenti parole: «Vi capisco, ma anche io a mia volta sono stato tradito e quando un giorno mi sarà dato di parlare d'estero, io oggi non posso rivelare». Lo disse mentre da Montecitorio recava nella sua auto due delegati di Pola al Viminale, per trattare dei problemi dell'esodo in corso. A che voleva alludere allora De Gasperi? Qualche accenno vago lasciò comprendere che egli avrebbe avuto, specialmente da parte della Francia, delle assicurazioni sull'appoggio che la stessa avrebbe dato alla difesa delle nostre posizioni e dei nostri interessi nell'Adriatico verso le pretese jugoslave; purché l'Italia, a sua volta, non avesse pregiudicato, a causa di un eventuale plebiscito nell'Alto Adige, le proprie posizioni e il vecchio confine. Evidentemente la Francia aveva interesse che il Brennero continuasse a rimanere in mano italiana per fronteggiare un possibile slittamento del tedesco, cioè del germanesimo, verso il lago di Garda. Come la Francia abbia aiutato l'Italia a difendere le sue posizioni adriatiche, lo ha mostrato Blümler.

## Le due liberazioni del «Democracja»

### L'organo degli slavi bianchi ha attaccato il nostro governo per la restituzione dei profughi politici in base ad accordi segreti

Dedichiamo, più che agli sloveni, al governo italiano, qualche parola dell'articolo scritto dal giornale sloveno «Democracja» del 29 aprile alla ricorrenza del decennale della Liberazione. Parlando delle celebrazioni avvenute in tutta Italia e della massima libertà avuta da tutti i partiti di ricordare la ricorrenza, con qualche accenno ai tentativi di disturbo degli estremisti di destra, il giornale aggiunge: «E' certo che la portata di questa libertà bilancia di gran lunga l'opera negativa di quei quattro elementi disturbatori fascisti. Invece dalla Jugoslavia continuano a giungere profughi, fatto triste questo, reso ancora più triste dalle circostanze che le autorità italiane hanno cominciato a rimandarli indietro. E' evidente che la gente rischiva la pelle per fuggire all'estero, solo quando in patria si trova male. Non è certo questa la libertà sognata dai popoli jugoslavi. Tutte queste fughe valgono più di un plebiscito circa il mantenimento o meno dell'attuale regime comunista jugoslavo. Anche la gente che vive in Jugoslavia e viene in questa terra (Italia) a visitare amici e conoscenti, si sa raccontare particolarmente in insoddisfazione dei popoli jugoslavi. Di fronte a noi stanno due liberazioni. Da questa parte della

corona di ferro la liberazione ha significato, oltre che la fine dell'occupazione nazista e fascista, l'annientamento dei totalitarismi. Nei paesi a regime comunista, invece, la liberazione ha significato soltanto la fine dell'occupazione nemica, mentre l'ordinamento totalitario è rimasto. Non dobbiamo perciò meravigliarci se in quei paesi si sta ripetendo tutto quello che già era stato detto dal giornale sloveno nazista e fascista. E questi popoli si trovano proprio anche quelli jugoslavi. Perciò da questo lato del confine non possiamo augurare loro altro se non che riesca loro di raggiungere quanto prima ciò che è nelle loro vive aspirazioni, ossia la liberazione dallo attuale regime».

Non occorre aggiungere altro da parte nostra, in così caratteristico ed evidente che scrive in tali termini offre con ciò al nostro governo un motivo di più per sentirsi offeso e umiliato per l'immagine di cui è percui alla schiavitù sotto l'invasore slavo, hanno perferito conservarsi liberi nella loro madrepatria. Né lo fecero per un atto di disperazione, ma perché consapevoli e convinti, dopo tante prove raccolte, che una volta chiusi nel recinto carcerario di Tito, sarebbero rimasti abbandonati da tutti, Italia compresa, al loro tragico destino. Se occorre una prova per legittimare questa previsione, la si è avuta nel caso della Zona B, le cui popolazioni, per quanto asseritamente protette dagli accordi di Londra, seguitano a fuggire in Italia affrontando le incognite più desolanti. Né il governo, né alcun altro mostra intenzioni di difendere o capacità di convincere quella povera gente a rimanere sul posto, e men che meno intervenire per costringere gli jugoslavi a rendere unanime possibile la sua permanenza. In contrapposizione, però, da parte dell'Italia si mostra ogni sollecitudine per consentire agli slavi di difendere e rafforzare le loro posizioni politiche e nazionali a Trieste, Gorizia e nel Friuli.

Anche queste ultime digressioni erano necessarie, per poter concludere con l'osservazione che certe critiche e certi giudizi del senno di poi avrebbero ben altri campi da percorrere e da indagare per contribuire alla conoscenza della storia e alla identificazione di eventuali responsabilità per tutto quello che hanno sofferto e duramente pagato le sventurate genti istriane. Nel qual caso, però, non dovrebbe fare difetto il raggio e meno che meno dovrebbe indagare cercare compromessi fra la verità e il conformismo opportunista o interessato. Diversamente si verrebbe ad aggiungere alla tragedia il proiettile della finta rimpianto su fantasmi necessari aderenza alla verità dei fatti.

## Radio Trieste II

Se la stampa italiana avesse la buona idea di riportare ciò che di curioso scrive la stampa slava pubblicata liberamente in Italia, avrebbe di che far divertire i suoi lettori e nel contempo renderli informati del grado d'insolenza al quale il nazionalismo slavo covato dalla nostra amabile democrazia, è ormai arrivato. Un altro esempio tipico e solenne ce ne ha offerto il titolo di una trasmissione radiofonica del 28 aprile, parlando di Radio Trieste. Il fatto che la emittente triestina sia stata inserita definitivamente nella rete della «RAI», ha offerto occasione al sudditato organo titista di chiedere che l'annessa stazione radio riservata alle trasmissioni slovene, sia resa autonoma. Ma l'originalità, per non dire la balordaggine di simile richiesta, sta negli argomenti che il «Primorski Dnevnik» sfodera per motivarla, si che torna logico pensare che gli emittenti titisti a Trieste hanno ormai la certezza di poter concedersi senza alcun timore qualsiasi libertà e licenza per farsi giuoco delle nostre leggi e della nostra libertà democratica e della collaborazione con la Jugoslavia imbroccata dal nostro governo, produce effettivamente dei buoni frutti.

## MAGGIO ISTRIANO

in chiesa cattolica, si svolge lo sposalizio, gli slavi, e soltanto loro, accompagnano quello, con il rito nuziale pagano. In chiesa, mai la sposa slava, dimentica di stendere, sotto le ginocchia dello sposo, un lembo di gonna, per tenerlo fedele; all'uscire, sempre si fermò sul portale, e ripetendo il gesto antico, voltata la schiena al pubblico, alzò sopra la testa un pane, intrecciato a corona, lo scagliò, per significare che tutte le cose frivole se ne andavano a quel modo. Al ritorno la moglie novella, non varcata la soglia di casa sua senza dare qualche moneta ai bimbi che l'aspettarono, e ciò per farsi felici, non sedette a tavola senza accostarsi al focolaio, e lì dar cenno di buona massaia. A banchetto seguivano altri cerimoniali, con il pane e il vino, ma ahimè, più non ricordo che a strappi. E mi viene una lenta lagrima che pesa...

## A GENOVA PER GLI ESULI Con la consegna di altri 30 alloggi a buon punto il programma edilizio



L'Opera, intanto, cura la costruzione di case in molte altre città italiane. A Genova in via Brigata Salerno del rione Sturla sono stati consegnati, con semplice cerimonia, il 30 aprile, trenta appartamenti riuniti in due fabbricati costruiti dall'Opera per l'Assistenza ai profughi in base alla Legge Aldisio.

Sabato 30 aprile, alle ore 11, si è svolta a Genova in località Sturla (Via Brigata Salerno) la cerimonia di consegna di 30 appartamenti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha costruito per dare una definitiva sistemazione alloggiativa agli esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia residenti a Genova. Questa prima realizzazione edilizia genovese dell'Opera è stata resa possibile applicando la legge Aldisio; infatti la complessiva spesa di 65 milioni di Lire è stata finanziata dallo Stato per 41 milioni e mezzo e dall'Opera per i restanti 23 milioni e mezzo. I 30 alloggi, di due o tre stanze ciascuno oltre i servizi, sono riuniti in due moderni fabbricati che sorgono su un'area ceduta dal Comune di Genova all'Opera ad un prezzo particolarmente favorevole. La progettazione e la direzione dei lavori sono state curate dall'INA-Casa attraverso l'Istituto Autonomo per le Case Popolari. Poiché a Genova vi sono circa 100 famiglie profughe ancora senzatetto, l'Opera conta di poter attuare prossimamente un secondo lotto di alloggi al fine di sistemare completamente gli esuli adriatici ivi residenti.

Con la consegna degli alloggi di Genova continua ad essere attuato quel vasto programma edilizio che, predisposto dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di comune accordo con il Ministero dei Lavori Pubblici, mira finalmente alla definitiva sistemazione alloggiativa di migliaia di esuli dalle terre passate alla amministrazione jugoslava. Tale programma è ormai un fatto compiuto in molte città italiane dove sono sorti notevoli e moderni nuclei edilizi per i profughi giuliani. A Trieste, Venezia, Bologna, Firenze, Roma ecc. (in tutto, oltre 20 grandi città italiane) l'Opera ha svolto la propria azione a favore dei propri assistiti. A tutt'oggi, l'Opera ha curato la costruzione di 1.128 alloggi (compresi quelli di Genova) di cui 427 sono stati realizzati nel solo anno 1954 e 671 negli anni precedenti. Ciò in applicazione delle vigenti leggi relative a provvidenze particolari in materia edilizia: legge Aldisio, legge Tupini, legge per i Senzatetto, ecc.

Numerosi altri cantieri, in varie città italiane — Trieste, Milano, Napoli, Torino, Varese, Mantova, Taranto e Roma — sono tuttora aperti e i lavori fervono per condurre a termine complessivamente nuovi 470 appartamenti in cui potranno essere alloggiati, in un prossimo futuro, altrettante famiglie.

Nel complesso delle realizzazioni, particolare menzione merita l'attività edilizia che l'Opera ha svolto nel nostro territorio, mentre nuovi se ne stanno creando in due altre località triestine: «Cacciatore e Prosecco».

Va aggiunto che unitamente alle realizzazioni di carattere edilizio l'Opera continua a svolgere un'attività che per ricostruire nel nostro territorio tutte quelle attività lavorative che esistevano nei territori abbandonati curando, con un guadagno sia pur modesto per il profugo, il preesistente indispensabile al mantenimento di quella casa che al profugo stesso viene assegnata.

Il giorno 16 aprile si è spenta ad Udine la signora Maria Conighi. Era figlia del fervido patriota ingegner Carlo Conighi. Nata a Trieste nel lontano 1881 passava nel 1884 a Fiume dove tutta la famiglia si era trasferita. Frequentate le scuole elementari e medie a Fiume continuò gli studi nel collegio Uccellis di Udine ottenendo il diploma di magistero. A Fiume, divenuta sua città di elezione, visse tutta la passione italiana della città. Fu sempre a tutte le manifestazioni e iniziative cittadine dove riluceva la fede e la speranza. Durante il primo conflitto mondiale rimasta a Fiume sola con la sua diletta mamma la signora Elisa Ambonetti, giacché il padre era internato in Ungheria ed i fratelli sotto le armi, si prodigò affinché il disseto economico della famiglia non divenisse irreparabile e strenuamente cooperò affinché la fede italiana non si spegnesse tra i fumani rimasti ancora in città. Aiuto in tutti i modi prigionieri italiani e giovani fumani nascondendoli persino nella propria casa, per sottrarli alla prigionia. Dopo la vittoria del '18 fu attivissima in quella schiera di elette donne fumane che guidate da Federica Blanda sotto gli auspici della «Giovane Fiume» prima e della «Giovane Italia» poi, instancabilmente si prodigò nell'aiutare, soccorrere, animare i

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR. A quanti ci procureranno nuovi abbonati il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1200 annuale, 640 semestrale/300 trimestrale. Effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

## PASQUA NEL BRESCIANO

Per la vigilia di Pasqua gli esuli giuliani e dalmati ricevuti nei Centri di raccolta di Brescia, Chiari e Gargnano, hanno avuto in dono il dolce pasquale e mezzo litro di vino a testa, largito loro da S. E. il dott. Antero Temperini, Prefetto di Brescia, il quale, a nome del Governo, ha voluto con questo gesto di solidarietà umana ricordare chi ancora langue nei campi. Era presente alla intima e familiare cerimonia il presidente Cepich che ha potuto così esternare a nome degli esuli tutti i sensi della più viva gratitudine.

Il giorno di Pasqua — invece — i bambini dei tre campi sono stati ospitati alla mensa di un collegio cittadino, grazie alle premure del Cappellano don Zanioletti. All'augurio di S. E. il Prefetto, accompagnato dalla benedizione di S. E. Mons. Vescovo, i quali hanno voluto onorare con la loro presenza il lieto simposio, ha risposto con brevi parole di ringraziamento il Presidente Cepich, ricordando i sacrifici degli esuli adriatici e le loro speranze.

## NOMINA

Il Vescovo di Trieste ha nominato il sacerdote Don Giovanni Bullesi istriano, presidente dell'Opera diocesana di Assistenza. L'ultimo presidente dell'Opera era stato Monsignor Sirotti, di Capodistria, recentemente scomparso.

**abbonatevi a L'ARENA DI POLA**  
Pasquale De Simone  
Direttore responsabile  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperate il miracoloso CALLIFOGO LINDANGILELLA

**LA SCOMPARSA d'una grande patriota**  
Maria Conighi visse con ardore la passione italiana di Fiume. Il giorno 16 aprile si è spenta ad Udine la signora Maria Conighi. Era figlia del fervido patriota ingegner Carlo Conighi. Nata a Trieste nel lontano 1881 passava nel 1884 a Fiume dove tutta la famiglia si era trasferita. Frequentate le scuole elementari e medie a Fiume continuò gli studi nel collegio Uccellis di Udine ottenendo il diploma di magistero.

**DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA**

dopo i pasti il digestivo più efficace

**AMARO ZARA**  
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
fondato a ZARA nel 1861

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR. A quanti ci procureranno nuovi abbonati il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1200 annuale, 640 semestrale/300 trimestrale. Effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».